

Una biografia interiore MARCO SCATASTA "RACCONTA" PAUL LÉAUTAUD

di Mario Mandrelli

Raccontare un uomo che si è posto volontariamente ai margini della vita scegliendo la osservazione maligna del milieu letterario di Parigi (vale a dire della intera Francia e quindi dell'Europa) fra lo scorcio del XIX secolo e questo dopoguerra: aderire alla realtà di una vita vissuta tutta interiormente in un universo costruito secondo un modello letterario e farne narrazione avvincente è stata impresa non da poco di Marco Scatasta. "La vita placida di Paul Léautaud" (Lubrini ed. Bergamo 1990 - L. 32.000) ripercorre la vicenda singolare di questo singolarissimo personaggio che appartiene, se non alla letteratura, alla cultura francese.

Léautaud redasse fra il 1893 ed il 1956 uno sterminato "Diario letterario". Personaggio sostanzialmente mediocre ed incapace di azione, posseduto da atrabiliari invidie (ne colse il carattere Matisse in un ritratto a penna che Léautaud odiò subito e subito vendette), emulo in pectore di Restif de la Bretonne e, dichiaratamente, dei Goncourt, scelse caso non originale nel mondo letterario francese -- l'egotismo come regola di vita. Su di lui scivolavano senza lasciar quasi traccia gli eventi della storia: la prima e la seconda guerra mondiale, la occupazione tedesca, la crisi della terza repubblica, lo lasciano indifferente, salvo compiacersi di buttar fango

su Clemenceau e I con Blum, plaudire ai tedeschi ed ammirarne il portamento, farsi timido collaborazionista e poi dibattersi fra il timore di esser per questo perseguito e la frustrazione di non vedersi preso in considerazione quando i Céline e i Drieu la Rochelle furono giudicati.

Scrittore di poco e da poco, la sua ambigua posizione di impiegato del prestigioso "Mercure de France" lo mise a contatto costante con il mondo letterario ed artistico. Nel segreto del suo villino, in condizioni inenarrabili di sporcizia, costruiva letterati, artisti ed opere, giorno dopo giorno con atroci malignità critiche. Non pago di demolire i viventi (le cui opere, spesso, non leggeva) versava il suo veleno anche su mostri sacri come Victor Hugò, che odiava.

Conscio che, fra i letterati francesi la biografia scandalosa (da Rousseau a B. Constant a Proust etc.) era stata spesso condizione di giustificazione della produzione letteraria e di successo della stessa, rivisse in forma letteraria le sue avventure amorose rendendole gloriose e drammatiche, laddove furono nella realtà banali, sporadiche ed insignificanti: di più, si costruì, ante litteram, un formidabile complesso edipico e lo visse durante tutto l'arco della stesura del "Diario" raccontando incestuose relazioni con madre e sorella ed usando, in ogni caso, particolareggiate descrizioni oscene.

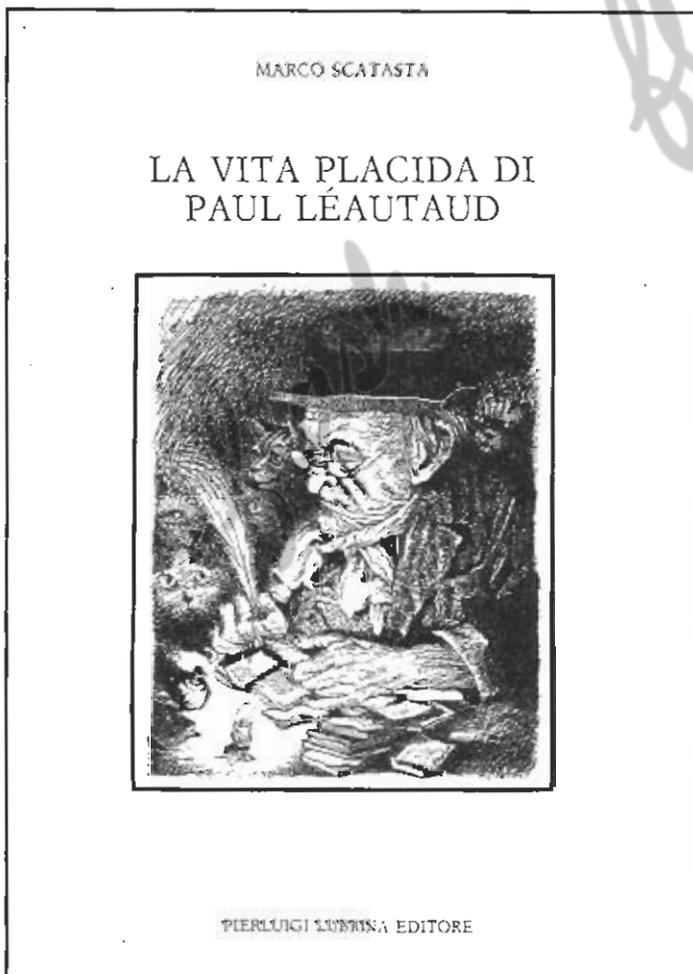
Tuttavia, come per Restif, il mondo reale nel quale Léautaud viveva era quello, tutto letterario, del suo Diario che andava scrivendo, giorno dopo giorno con una sbrindellata penna d'oca (o almeno con questa mostrava di scrivere). Come Restif, il suo tempo era scandito da un calendario privato dove al posto dei santi

e delle festività c'erano le sue imprese erotiche, le sue malattie, la morte di uno dei suoi adorati gatti e così via. Léautaud viveva soltanto mentre scriveva il suo "Journal", ogni sera. Voyer di se stesso, gli accadimenti quotidiani erano solo il supporto materiale indispensabile per costruire questa vera vita solitaria e scrotina, per plasmarne la memoria in quelle pagine.

Marco Scatasta ha intuito la sostanziale realtà di una vita vissuta tutta interiormente, in una rivisitazione cerebrale del quotidiano, ed è riuscito, dipanando il filo nascosto nello sterminato "Diario" e mantenendosi sempre strettamente aderente allo stesso, a scrivere una vera, lucidissima biografia, con uno stile che la rende leggibile ed avvincente anche al comune lettore.

"Dopo" l'approccio di Scatasta, Léautaud è stato "scoperto" ed oggi è un caso letterario. Come hanno sottolineato le recensioni apparse su tutti i maggiori quotidiani e periodici, il libro di Scatasta costituisce un imprescindibile punto di riferimento per ogni successivo studio su Paul Léautaud e colloca il nostro concittadino in una dimensione critico-letteraria internazionale.

Resta a dire, infine, che è specifico motivo di ammirazione il distacco (raro nei biografati!) dell'Autore nel narrare un personaggio di per se repugnante. In virtù di una lucida obiettività, di una misura che lo ha indotto ad evitare giudizi morali ed estetici nelle pagine di Scatasta Paul Léautaud si impone al lettore non come un eroe negativo (od un caso patologico), ma come un paradigma letterario, al di là del bene e del male e, per ciò, accettabile ed avvincente. Il che è ciò che Paul Léautaud probabilmente voleva quando scrisse il suo "Diario letterario".



La copertina del volume illustrata da Tullio Pericoli.